

29/03/2007

## **I'Unità: Bullismo, fermate quella gogna**

**Marina Boscaino**

Una mattina di fine inverno. Immaginate la piazza di una tranquilla località del nord Italia, come ce ne sono tante. Immaginate che in quella piazza sia stata allestita una gogna. Sì, avete letto bene, proprio una gogna. Provate a immaginare, infine, che in quella gogna sia imprigionato uno studente: incappucciato, con le braccia intrappolate, silenzioso, forse pentito delle proprie colpe; forse concentrato ad ideare la via di fuga; forse a maturare tra sé e sé ipotesi di vendetta contro chi lo ha costretto in quelle condizioni; o, forse, vergognoso, umiliato, rabbioso, annientato.

Intorno un cartello esplicativo, a spiegare le motivazioni di quella scena orribile e inconsueta: «Ha fatto il bullo a scuola. Questa punizione è stata presa in accordo con i genitori. Aiutateci. Ditegli anche voi qualcosa». E poi un secondo cartello, con la lista delle malefatte. È accaduto qualche giorno fa a Ciriè, in provincia di Torino, ma - e la presunzione non è esagerata - avrebbe potuto accadere ovunque. Il primo dato: solo meno del 10% dei passanti ha pensato ad uno scherzo. Nessuno ha immaginato la realtà: una macabra ma significativa messinscena ideata dagli insegnanti dell'Istituto D'Oria per parlare di bullismo. Una provocazione audace, le cui conseguenze raccontano innanzitutto la tragica cancellazione di ogni limite tra verosimile e impossibile, tra plausibile e assurdo, tra legittimo e illegittimo, tra umano e disumano. La proliferazione mediatica degli orrori del mondo, le cifre vuote di morti e feriti, alle quali l'usura della reiterazione ha sottratto la consistenza degli esseri umani in carne ed ossa cui esse fanno riferimento; la perdita di contatto tra immagini e parole e la realtà concreta che individuano hanno allontanato a dismisura la soglia dell'accettabilità.

È una pratica di comunicazione - quella dei nostri giorni - che invero e rende non solo possibile, ma anche praticabile come uno dei tanti casi ipotizzabili, qualunque cosa abbia trovato diritto di esistenza attraverso l'immagine. Un'informazione sempre morbosamente documentaria dal punto di vista iconografico, mai correttamente esaustiva dal punto di vista della ricerca della verità produce - moltiplicando e sovrapponendo immagini - un pericoloso arretramento del giudizio, una distrazione sempre più evidente dalla ovvia e necessaria indignazione, un'assuefazione mediatica che aumenta pericolosamente le capacità di tollerare e di essere tollerante rispetto a ciò che ci viene proposto; in una overdose di mostruosità e di orrore. Che percepiamo sempre meno come tali. E, quindi, perché dubitare che sia praticabile l'ipotesi di allestire una gogna in pubblica piazza per dare al bullo una lezione esemplare?

Abbiamo ancora tutti negli occhi le immagini di Abu Ghraib, il prigioniero trattato come un cane al guinzaglio dalla soldatessa perversa, l'uomo incappucciato e attaccato ai fili elettrici, la gogna, appunto. Le abbiamo viste talmente tante volte che ci fanno sempre meno effetto. Ci siamo, in fondo, abituati. Tutto è possibile.

Scarsa la sorpresa, dunque. Poca ribellione, qualche rammarico, qualche proposta alternativa. Ma non sorpresa.

Che investimento sta facendo il paese sulla propria scuola, là dove si ritengono gli insegnanti capaci di organizzare una simile punizione esemplare? Quale tipo di credibilità sociale, culturale, educativa hanno gli insegnanti stessi in una società che non ritiene implausibile la possibilità di un simile provvedimento? Si tratta di toccare con mano i danni irresponsabilmente causati da un sistema dell'informazione che - trattando di scuola - è in grado di informare solo delle terribili disfunzioni (lo scotch sulla bocca, la lingua tagliata, l'accettazione dell'avance) che pure esistono, e che vanno perseguiti attraverso i necessari provvedimenti; ma che oscurano definitivamente e irrimediabilmente la scuola che pensa, lavora, educa; la scuola che forma cittadini. Ma consideriamo l'episodio di Ciriè dal punto di vista opposto: quasi nessuno ha attaccato gli insegnanti in merito al tipo di provvedimento preso, nessuno li ha insultati, nessuno si è ribellato.

Qual è - allora - l'idea che la società ha della scuola, del suo ruolo, della sua funzione e delle sue finalità, se non si ritiene inammissibile l'idea che il bullismo possa essere perseguito attraverso una tortura fisica e morale? Infine, è sano un rapporto tra scuola e società, in cui gli insegnanti vengono attaccati spesso nell'esercizio delle loro legittime funzioni e non vengono accusati quando

violano così espressamente il loro mandato? Il quadro che emerge dall'esperimento disorienta e rende ancora più complessa qualunque valutazione in merito alla percezione che la società ha oggi di quel mandato.

La candid camera degli insegnanti Trucco, Freguglia e Marusa dell'istituto D'Oria ha funzionato perfettamente, dando vita ad un progetto educativo provocatorio, intelligente, ma che lascia qualcosa in più dell'amaro in bocca. Delle circa 60 persone che si sono fermate ed hanno espresso il loro parere, 40 hanno firmato la liberatoria per l'utilizzo delle immagini filmate, che saranno presto disponibili. Altre circa 400 persone sono passate durante la mattina, hanno letto i cartelli, hanno guardato e sono andate via. Una piccola nota di speranza: qualcuno ha chiamato i vigili.

Di coloro che si sono fermati, il 30% si è dichiarato totalmente favorevole alla punizione; un 20% - pur inizialmente perplesso - si è lasciato convincere della bontà del provvedimento dopo aver ascoltato le argomentazioni dell'insegnante e aver letto le note; il 50% non era d'accordo, ha proposto soluzioni alternative: l'intervento dello psicologo, lavori socialmente utili, la gogna per i genitori... Le percentuali sono allarmanti e disarmanti e raccontano dell'ansia colpevole di servirsi di soluzioni sommarie ed esemplari, probabilmente nel tentativo di isolare, insieme al bullo, lo spettro dell'incapacità degli adulti di trovare strade per incidere educativamente sul destino dei nostri ragazzi. La provocazione rappresentata dal caso di Ciriè può costituire un monito utile a valutare quanto il terreno dell'allarme sociale generato dal sopravanzare dell'ondata mediatica degli esempi di bullismo (un fenomeno di cui giornali e televisioni si sono accorti solo adesso) possano trovare nella coscienza (sporca) di una parte della nostra società l'avallo a risposte inaccettabili, dalle quali prima di tutto devono tenersi lontani coloro che hanno la responsabilità di governarci.

Il bullismo è un affare serio e che merita risposte serie. Né proibizionismo, né norme che la scuola non è in grado di far rispettare, né ricette facili e d'effetto sembrano poter costituire una risposta valida in assenza della ricomposizione di un patto educativo tra famiglia e scuola da una parte; e del rafforzamento della relazione educativa e delle competenze di cittadinanza che solo la scuola può fornire dall'altra. La complessità del reale richiede ancora una volta risposte serie e investimenti.